

## LA PISTA DELL'« AVUNCULUS »

1. — Non vorrei passare per quel bisbetico personaggio manzoniano, donna Prassede, che aveva poche idee, ma a quelle idee era molto affezionato. Non difenderò ancora una volta le mie tesi sulla biografia di Salvio Giuliano (per le quali v., da ultimo, Guarino, *Alla ricerca di Salvio Giuliano*, in *Labeo* 5 [1959] 67 ss.: ivi ogni altro riferimento). Voglio solo esprimere in tutta schiettezza, come è nel mio costume, il disappunto per il fatto che vi sia stato recentemente qualcuno, T. D. Barnes, che, rifiutando senza nemmeno leggerli i miei buoni o cattivi argomenti, si sia concesso la libertà di dire, a proposito della mia ricostruzione: « Refutation will hardly be seemed necessary » (T. D. Barnes, *A senator from Hadrumetum and three others*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium* 1968-1969, vol. 7 dei « Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung » [Bonn, R. Habelt, 1970] 45-48, in part. nt. 21).

Il « fair play » non si può pretendere da nessuno, ma il riguardo scientifico sí. Se il Barnes avesse letto quei miei scritti che si limita a citare, forse non avrebbe avuto soverchie difficoltà a demolire le modeste ragioni che porto per la « probabile » identificazione di Salvio Giuliano col *proavus* dell'imperatore Didio Giuliano, ma certamente si sarebbe evitato di dire, sulla questione, cose che, mi consenta e perdoni, non stanno né in cielo né in terra, ma solo nella sua filosofia.

2. — Il pomo della discordia è costituito da HA. *vita Didii* 1.1-2: *Didio Iuliano, qui post Pertinacem imperium adeptus est, proavus fuit Salvius Iulianus, bis consul, praefectus urbi et iurisconsultus, quod magis eum nobilem fecit, mater Clara Aemilia, pater Petronius Didius Severus, fratres Didius Proculus et Nummius Albinus, avunculus Salvius Iulianus, avus paternus Insubris Mediolanensis, maternus ex Adrumetina colonia.*

L'*Historia Augusta* è quello che è, e nessuno ovviamente è disposto

\* In *Index* 3 (1972) 421 ss.

a mettere la mano sul fuoco per quel che vi si legge. Comunque è corretto e doveroso criterio metodico rifiutarne le notizie solo se siano contraddette da altri dati degni di maggior fede, oppure se siano manifestamente incredibili. Né va tralasciato di aggiungere, a proposito della *vita Didii*, che essa, sia o non sia stata scritta da Sparziano, viene fatta rientrare dalla critica contemporanea, anche da quella più spregiudicata (per tutti, v. Syme, *Ammianus and the Historia Augusta* [1968] 92 e *passim*, seguito in ciò dal Barnes 46 e nt. 11; cfr. anche, da ultimo, Syme, *Emperors and Biography, Studies in the HA.* [1971] 30 ss.), tra le vite « buone », per le quali cioè vi è addirittura una presunzione specifica di serietà di informazione, e quindi di attendibilità.

Accetto questa impostazione, tanto più volentieri in quanto è stata sempre la mia, e vado avanti. Quali sono le ragioni di manifesta incredibilità, quali sono i dati divergenti e degni di maggior fede che possano indurre a non avere fiducia in tutte o in alcune tra le notizie elargiteci dal nostro testo?

Ragioni di incredibilità manifesta, nessuna. Di Didio Giuliano la *vita* indica, per quel che ci risulta, correttamente il padre e i fratelli e la discendenza milanese della famiglia paterna. Di lui la *vita* indica anche, in maniera che non è dato criticare, la madre (*Clara Aemilia*) e l'origine adrumetina della famiglia materna. Se i nomi dei nonni (paterno e materno) sono taciuti, nulla di male ai fini dell'identificazione del personaggio, di cui non si vede perché la *vita* avrebbe dovuto tracciare un più completo « *pédigrée* ». Esuberano in questo racconto solo i nomi del *proavus* materno, Salvio Giuliano (di cui si dice che fu il giurista) e dell'*avunculus* Salvio Giuliano (di cui non si dice, si badi, che fu giureconsulto), ma il motivo è serio e plausibile (v., invece, Syme, *Emperors* cit. 42) ed è visibilmente costituito dall'alta fama del giurista Salvio Giuliano (*quod magis eum nobilem fecit*), dall'esistenza di un Salvio Giuliano non giurista (che dovette essere evidentemente uomo senatorio di spiccati meriti) ancora al livello di parentela della madre, e infine dal fatto (non dimentichiamolo) che il nostro Didio assunse il *cognomen* di *Iulianus*, che di famiglia paterna non gli veniva.

Unico e solo, ma tenuissimo, motivo di sospetto (già da me, a suo tempo, discusso) può essere questo: che la famiglia di Salvio Giuliano, il glorioso *proavus*, non si sia inurbata a Roma e sia rimasta, quanto meno nel figlio del giurista (*avus maternus ex Adrumetina colonia*), attaccata ad Hadrumetum. Ma son cose che succedono e che non possono essere aprioristicamente rifiutate.

Non motivo di serio sospetto, sia pur evanescente, è invece quello

che costituisce la molla psicologica di tutta la divagazione del Barnes su Giuliano e su altri senatori della HA.: la riluttanza ad ammettere che nel senato romano del secondo secolo vi siano state troppe persone di provenienza africana. Per quanto riguarda *vita Didii* 1.1-2, possiamo anche faticosamente ipotizzare che l'*avus maternus ex Adrumetina colonia* non sia stato necessariamente un senatore, ma sia stato un « commoner », esiliato dalla vita pubblica e concentrato esclusivamente nella coltivazione delle sue terre in colonia, e possiamo anche, piú faticosamente ancora, supporre che il *proavus* giureconsulto, cioè il grande Salvio Giuliano, non sia stato affatto di Adrumeto, ma per esempio italico, sí che il ramo adrumetino della famiglia ebbe inizio col figlio « commoner », finito in colonia per chi sa quali ragioni o trascorsi. Ma si tratterebbe esclusivamente di ipotesi, cosí come, stando alla pura e semplice lettura del testo, è certamente (lo concedo) solo un'ipotesi, o piú precisamente un'impressione, quella che sia stato adrumetino il *proavus* Salvio Giuliano.

3. — Chiuso con la lettura del testo di *vita Didii*, vediamo dunque se vi sono notizie desumibili « *aliunde* » che lo smentiscano, almeno in parte, in modo degno di fede.

Il Barnes, nel suo intento specifico di escludere l'origine africana dei Salvi Giuliani, si getta su tre gruppi di noti documenti epigrafici o papirologici. Un primo (principalmente CIL. 5.4201), da cui risulta che la *gens* dei *Salvii* ebbe posizioni di rilievo sociale a Brixia, Brescia, sin dai tempi di Augusto. Un secondo (principalmente CIL. 6.375), da cui risulta che console ordinario nel 148 fu un *P. Salvius Iulianus* (o *L. Salvius Iulianus*, stando alla *scriptura exterior* di un diploma militare di CIL. 16.95). Un terzo (principalmente CIL. 8.24094 = ILS. 8973), da cui risulta la brillante carriera di un *L. Octavius Cornelius P.f. Salvius Iulianus Aemilianus* conclusasi con un proconsolato d'Africa del 168-169 (cfr. a questo proposito la *dedicatio* di Thuburbo maius, ILT. 799, illustrata da Merlin, in *Mém. Ac. Inscript.* 43.2 [1951] 93 ss.).

Posto che i Salvi sono fioriti a Brixia, scade, secondo il nostro autore, sia la notizia che Salvio giurista sia stato il *proavus* di Didio, sia la possibilità che Salvio giurista sia stato almeno l'*avus maternus ex Adrumetina colonia* dell'imperatore del 193. Posto che un Publio (o Publio-Lucio) Salvio Giuliano è stato console nel 148, non si discute, sempre secondo il nostro autore, che il console del 148 sia stato il giurista. Posto che *L. Octavius Cornelius P.f. Salvius Iulianus Aemilianus* (da correggere però in *L. Octavius Cornelius P.f. Iulianus Aemi-*

*lianus*) ottenne da Adriano il raddoppio del *salarium quaesturae* « *propter insignem doctrinam* », tanto meno può discutersi, ancora e sempre secondo il nostro autore, che questo sia un accenno alla famosa codificazione dell'editto attribuita da certe fonti al giurista Giuliano, sí che si acquisisce la notizia ulteriore che Giuliano aveva il secondo *cognomen* di Emiliano.

Dunque, tornando a *vita Didii* 1.1-2, tutto, secondo il Barnes, si chiarisce. Il giurista non fu né il *proavus* né l'*avus* materno adrumetino di Didio: in ciò *vita Didii* non può essere seguita. Il giurista fu l'*avunculus* di Didio Giuliano, cioè il fratello di Clara Emilia, e si cognominò Emiliano per una (se ho bene interpretato) di queste due ragioni: o perché nato dalle giuste nozze di un padre Salvio Giuliano, non adrumetino, e di una madre Emilia, adrumetina, la quale ebbe evidentemente Clara Emilia da altre nozze con l'*avus maternus ex Adrumetina colonia*; oppure, e piú probabilmente, perché nato fratello carnale di Clara Emilia, cioè figlio di un Emilio adrumetino (l'*avus maternus* di Didio, per intenderci), ma passato poi per adozione alla famiglia non adrumetina dei Salvi Giuliani. In questo modo la macchia dell'africanità (o magari della negritudine) di Salvio Giuliano, senatore e giurista, risulta inesistente, o per lo meno lavata dall'adozione in una famiglia italiana.

Né il Barnes a questo punto si frena. Trascinato dalla sua vigorosa immaginazione, egli ci offre (p. 50) anche un'ipotesi alternativa, in forza della quale Salvio giurista viene promosso a *proavunculus* di Didio: il giurista sarebbe stato il figlio (*Aemilianus*) di un Salvio Giuliano e di un'Emilia, la quale, convolando ad altre nozze con un X di sesso maschile, ebbe a figlia una Y di sesso femminile, andata poi sposa all'*avus maternus ex Adrumetina colonia* per ottenere Clara Emilia (ma nessun *avunculus Salvius Iulianus*).

Senza insistere su questa alternativa, il Barnes finisce peraltro per puntare le sue carte tutte sulla pista dell'*avunculus* e, ponendosi il problema dell'anno della sua nascita, non esita a sostenere che il brillante giovanotto, che da quasi imberbe questore codificò nientemeno che l'editto perpetuo, non poté non continuare con grande rapidità la sua carriera, sicché il consolato del 148 dovette ottenerlo negli stretti minimi di età, o press'a poco, e pertanto la nascita deve esserne posta tra il 109 e il 110 o quanto meno, a volerci rimettere, nel 107-108. E siccome è proprio il giurista Salvio Giuliano a farci sapere (cfr. D. 40.2.5) di essere stato allievo di Giavoleno Prisco, il quale, dal suo canto, sicuramente non è vissuto oltre i primi anni del principato di Adriano

